

INFORMAZIONE E POTERE.

«Berlusconi ha affossato la trattativa sui referendum. Non capisce che anche se li vincessesse resterebbe il problema»

Andreatta: vincono i guastatori senza senso del limite

«Berlusconi non ha il senso del limite ma anche se vincessi i referendum gli stessi problemi tornerebbero tra qualche anno» Andreatta accusa «i guastatori» di aver affossato la trattativa sui referendum televisivi...

che ha condizionato l'intera vicenda. Non mi ha mai interessato lo scotto un innocente impolitico che guarda alla sostanza dei problemi...

ROSANNA LAMPUGNARI

ROMA Perché Berlusconi ha voluto lo scontro fino alla fine? Perché c'è sempre una hybris negli uomini di successo una mancanza del senso del limite...

Che risvolti politici determinerà il fallimento dell'accordo?

Si va a referendum per vincerli per spiegare agli italiani le ragioni per cui il paese deve avere un sistema televisivo simile a quello degli altri paesi occidentali...

Lei ha dato in questi giorni l'impressione di alzare il prezzo, di minacciare in qualche modo il partito della Fininvest. Non è stato un atteggiamento contro-prodotto per la trattativa?

È sempre questione di un teorema. Che cioè essendo un popolare io debba essere anche un radicale. Sono invece un conservatore in economia ma secondo la stampa di destra devo per forza essere un dissipatore della finanza pubblica un dignista...

Dietro queste voci c'era la questione della data delle elezioni

Non sono sempre stato a favore di un accordo. Non ho apprezzato il cosiddetto lodo Guanno ma ero disponibile per uno stralcio del progetto.

Non ho partecipato a quella riunione. Dico solo che c'è sempre tensione tra il parlamentarismo e il referendumismo.

Ma il segretario Gerardo Bianco ha parlato della primavera come momento giusto per votare.

Ma la sua immagine non è forse un po' appannata? Non avete voi popolari contribuito a questo?

Non è vero. Vogliamo un tavolo intorno a cui emerga chiaramente la leadership di Prodi. Per evitare le sbavature nei rapporti interni del centrosinistra è necessario che il Prodi profeta di una nuova terra si integri con un Prodi leader politico.

Ma il segretario Gerardo Bianco ha parlato della primavera come momento giusto per votare.

Ma la sua immagine non è forse un po' appannata? Non avete voi popolari contribuito a questo?

Non è vero. Vogliamo un tavolo intorno a cui emerga chiaramente la leadership di Prodi. Per evitare le sbavature nei rapporti interni del centrosinistra è necessario che il Prodi profeta di una nuova terra si integri con un Prodi leader politico.

Ma il segretario Gerardo Bianco ha parlato della primavera come momento giusto per votare.

Ma la sua immagine non è forse un po' appannata? Non avete voi popolari contribuito a questo?



Beniamino Andreatta

Mimmo Chianura/Agf

nei passaggi intermedi obbliga ciascuno ad essere molto cauto. In questi giorni quelli che vengono definiti i cospiratori del centrosinistra hanno manifestato - ma - l'umore e la compattezza della coalizione non è stata appannata. Cosa fare per tenere unita la compagnia?

Inanzitutto bisogna precisare che noi vogliamo vincere le elezioni e governare gli italiani. E da sinistra questo non lo si fa la sconfitta di Occhetto è senza appello. Aggiungo che l'alleanza di centrosinistra ha bisogno di un leader e nessun segretario di partito può sostituirlo.

Via via che la data delle elezioni si avvicina qualunque essa sia Prodi deve assumere questa funzione anche nella condotta dei gesti finali di gestitura.

Ma la sua immagine non è forse un po' appannata? Non avete voi popolari contribuito a questo?

Non è vero. Vogliamo un tavolo intorno a cui emerga chiaramente la leadership di Prodi. Per evitare le sbavature nei rapporti interni del centrosinistra è necessario che il Prodi profeta di una nuova terra si integri con un Prodi leader politico.

Giudici della Consulta Fumata nera in Parlamento

Fumata nera del Parlamento convocato per l'elezione di due giudici costituzionali. Centinaia di assenti, valanga di schede bianche o nulle e di voti dispersi. La riprova della mancanza di un preventivo accordo, necessitato dall'alto quorum richiesto ma impossibile nelle congestionate ultime ore della partita-referendum.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Le congestionate ultime ore della partita-referendum hanno contribuito a mandare a vuoto l'iter a Montecitorio anche la prima votazione di Camera e Senato convocati in seduta comune per eleggere due dei cinque giudici di nomina parlamentare della Corte costituzionale.

Così alta la maggioranza richiesta nei primi tre scrutini - due terzi del plenum pari a 637 voti - da rendere indispensabile un preventivo accordo tra le fondamentali forze politiche. Ma i capigruppo non hanno avuto il tempo maturo per verificare le potenzialità o i limiti di eventuali candidature e comunque la contingenza politica rendeva pressoché nulla la possibilità di un'intesa così rilevante e delicata, per giunta a primo acchito.

Tant'è che la gran parte dei deputati e senatori o ha disertato il voto (quasi trecento) o hanno votato scheda bianca (se ne sono contate 228) o hanno annullato (28) o disperso i loro voti, 129 di cui 42 a Stefano Rodotà e 30 a Augusto Barbera, ambedue di area progressista. Lo stesso numero dei votanti (appena 567 su 956, senza voti a vita compresi) è stato inferiore al quorum richiesto per l'elezione. Giocoforza un nuovo di qualche settimana di un nuovo scrutinio. Ma quello di ieri non viene comunemente considerato inutile dal momento che ha bruciato una delle tre votazioni più difficili ed affrettate del momento in cui si passerà ad una maggioranza lievemente più bassa i tre quarti del plenum.

A segnalare l'urgenza non solo politico-istituzionale ma anche tecnica di eleggere i due nuovi giudici sta l'avvicinarsi di una nuova scadenza ad autunno cesseranno dal mandato altri due membri della Corte. Sono il prof. Vincenzo Capanzello, area laica di nomina parlamentare e lo stesso attuale presidente Antonio Baldassarre nominato a suo tempo da Cossiga (il presidente della Repubblica è titolare dell'investitura di cinque giudici completa la Consulta la cinquantesima eletta dalla magistratura). Ora se i tempi delle sostituzioni si accavallassero potrebbe concretarsi il rischio di una (temporanea) paralisi della Corte. Si vuole che questa preoccupazione sarebbe stata con discrezione espressa dallo stesso prof. Baldassarre ai presidenti delle Camere che non sapevoli della sicura fumata nera non erano indifferenti all'ipotesi di un nuovo della seduta del Parlamento.

Per un nuovo erano comunque le forze del Polo berlusconiano profondamente divise nella scelta di un candidato da proporre alla considerazione della maggioranza. Considerata l'estrazione cattolica di Casavola il Ccd aveva proposto agli alleati un proprio esponente deputato in carica e costituzionalista Francesco D'Onofrio. Questo nome era stato appena bisbigliato quando da Forza Italia è stato contrapposto quello del prof. Carlo Mezzanotte costituzionalista ma anche consulente Fininvest. Mezzanotte ha firmato insieme al prof. Baldassarre un libro sulla figura e le funzioni del presidente della Repubblica. Era stato poi lo stesso D'Onofrio a preannunciare la scheda bianca di tutto il centro-destra ma con una giustificazione tutta metodologica e politica. «Ho posto al Polo - aveva detto - il problema della necessità di rivedere i meccanismi di elezione dei giudici della Corte. Le regole che siamo seguendo sono ancora quelle precedenti all'introduzione del sistema maggioritario. Non possiamo dare tanta importanza a queste questioni. Come D'Onofrio non ha precisato. E noto invece che i progressisti si sono già posti lo stesso problema ma (progetto Bassanini) già presentato alla Camera) nella direzione della massima tutela sempre e comunque della minoranza regola quindi dei due terzi sempre e non solo per i primi tre scrutini».

La conclusione negativa della trattativa sui referendum spinge la destra all'assalto

Dini e Scalfaro tornano nel mirino del Polo

C'è chi butta la croce addosso a Dini e chi addosso a Scalfaro. Entrambi indubbiamente hanno contato su una soluzione in extremis del negoziato. Ci avevano sperato anche i mercati. Ma la consolazione dura poco a palazzo Chigi ora c'è da governare l'inevitabile contraccolpo dello scontro. Dov'è finito l'affidamento di Letta? «Sarà stato un altro equivoco» dice Urbani. E chissà che Berlusconi non l'abbia cingiamamente voluto per coprire il vero obiettivo.

PASQUALE CASCELLA

glielo ha fatto fare dopo aver resistito a insistenti richiami. «C'è il mio autonomo e c'è il mio etc. roditore» butta la Giuliano Urbani. E Pietro Di Muccio traduce brutalmente. «Dini poteva sottrarsi a tutti tranne che al suo mentore». Oscar Luigi Scalfaro il quale in alta lo avrà illuso che se fosse riuscito a realizzare la pax televisiva avrebbe acquistato un altro titolo di merito per restare a palazzo Chigi ma in realtà era a se stesso che Scalfaro voleva fare un favore senza i referendum sarebbe rimasto arbitro assoluto di tutto il gioco politico. Più terra terra ma non meno perfido è Vittorio Sgarbi. «Questa volta di tutto c'era bisogno tranne che di un tecnico che ripara il televisore».

dei politici avrebbe potuto nascere a mediare con chi come Berlusconi giudica la ricerca di un accordo alla stregua di una «trappola per topi». C'è un dettaglio curioso su cui non si può ricamare non pochi di questi. Lo schema di principio che Dini aveva affidato l'altra notte al ministro delle Poste Agostino Gambino e questi aveva cominciato a gestire in commissione non solo riproponeva i primi tre punti della cosiddetta «trattativa Guanno» ma era scritto allo stesso computer. «C'è» e penso la stessa «già identificativa» notava il popolare (versione centrosinistra) Giuseppe Giacovazzo. Bastava avanzare a chi minaccia come il kashgar Luigi Petrucci che l'illusione amministrativa (ed ex ministro) avesse sin dall'inizio lavorato per conto di

Silvio Berlusconi per liquidarla come sospetta di partigianeria. «Con l'esso racconta Giacovazzo che mi sono scovellato anch'io a cercare il trucco. E invece ho dovuto ricredermi la parte nuova di quella proposta sanciva esattamente quello che era già risultato il punto di caduta della trattativa vale a dire la riduzione da tre a una sola concessione tv via etere anche se in tempi più diluiti in relazione all'agguancio con le nuove tecnologie. Che certo andava incontro all'interesse di mercato della Fininvest ma la a pugni con gli interessi politici di Berlusconi».

Di fatto Dini ha finito per scontrarsi con le ambizioni più viscerali del Cavaliere che neppure la «guerra di aziende» come la chiama Nino Andreatta e riusciva a tenere a contenere. E su cui forse il presidente del Consiglio ha il conto nel momento in cui si è avvalso dei servizi offerti con spirito civico da Umberto il spoglio del tesoro al computer guanniano e combinato con il gallo della cena con Cossiga e i vertici del Banco di Roma la scorsa settimana. Tra i divi di Silvio Berlusconi chi ha rotolato come un poltergeist ricorrendo ai bastardi di famiglia in casa propria quella volta si è dovuto acciontare ad un'altra accionata casa. Il Dini al tavolo che i vertici del Banco di

Roma avevano allestito dritta mente nella sede dell'istituto uno dei più esposti nel massiccio indottrinamento della Fininvest. Li Guarino c'era ed è poco credibile che proprio chi aveva trovato il miraglio per la trattativa si facesse mettere alla porta quando gli altri ospiti trattavano sullo sbocco da perseguire. Perché il Cavaliere può anche aver messo nel conto di perdere tutto se l'avvocato giurista di Dio dovesse condannarlo ma è immaginabile che gli tenga corda chi nella tenuta dell'azienda ha la garanzia del rientro dei propri crediti. E possibile allora che sia stato lo stesso Cavaliere a usare la trattativa per neutralizzare i trattativisti che non poteva ignorare.

Tant'è che Dini può anche aver avuto da Scalfaro l'impulso a compiere il disperato tentativo. ma prima di provarci ha cercato qualche affidamento dalle parti con trapposità. Gianni Letta non è andato certo a palazzo Chigi per nostalgia della vecchia aria. Come non è immaginabile che l'ex sottosegretario abbia agito solo per il partito Fininvest e non anche per conto di Berlusconi. Urbani se la cava richiamando la ricca esperienza di equivoco di questi mesi sarà accaduto come per i contatti sul decreto sulla par condicio rimasto senza né padre né madre. Dice

mo che i sondaggi sono pericolosi in tutti i campi».

Sta di fatto che nella sortita di ieri su La Stampa Berlusconi ha tenuto alto il fuoco di sbarramento. «Solo con tre reti si possono produrre utili». Ma guarda caso è tornato sulle condizioni di vendita Quali? Due sono specchietti per le allodole da una parte la collocazione della Fininvest in borsa ma con un nocciolo duro almeno del 30% sempre nelle sue mani dall'altra la vendita a Murdoch o ad altri stranieri da consentire con nuove norme che egli stesso aveva cassato quando era stato il centrosinistra a proporre. Resta la terza che è poi il colpo grosso ossessivamente seguito pur essendo inconciliabile per un liberista quale il Cavaliere si proclama. «C'è se me ne va se la prendo. Vale a dire la pubblica Stet. C'è da immaginare in cambio di azioni che avrebbe consentito a Berlusconi di mantenere i classici due piedi in una stalla».

Se è questa la vera posta che Berlusconi investe sui referendum e sul dopo referendum chissà a cosa allude l'«armomoso» Giuseppe Tatarrella di An quando replica allo sprezzante nomignolo di «Trattarello affibbiatogli da Giuliano Ferrara». «Ma dove mi ha visto trattare? Io sono sul greto del fiume ad aspettare proprio Ferrara quando bisognerà farlo il trattarello».

Lecce, progetto di attentato al presidente? Voci e smentite

Voci su un possibile progetto di attentato al capo dello Stato in occasione della sua visita a Lecce, sabato scorso, si sono diffuse ieri nel capoluogo salentino, ma sono state smentite decisamente dalla questura. Il timore di un possibile attentato sarebbe maturato in conseguenza del furto, compiuto il 11 maggio negli uffici dell'archivescovo di Lecce, di suppellettili, denaro e una mappa del nuovo seminario, alla periferia della città, nel cui cortile Scalfaro ha poi incontrato l'archivescovo e giovani leccesi. Proprio il furto della mappa avrebbe messo in allarme gli investigatori in questura si sostiene che queste voci non hanno fondamento, in occasione della visita di Scalfaro si precisa negli ambienti della polizia, non sono state fatte modifiche ai servizi di sicurezza già predisposti e non è stato cambiato l'itinerario del corteo presidenziale.